

IL CASO SANITA

► CAGLIARI

Gli stipendi pagati ai manager della sanità sono esplosi in un caso nazionale. Ed eccole le buste paga contestate: 200 milioni lordi l'anno più 20 di premi per il direttore generale dell'Azienda unica, intorno al 70 per cento in meno incasseranno i suoi collaboratori. Poi ci sono quelli di chi sta al vertice delle due Aziende miste universitarie, 180 mila più incentivi, e infine quello di chi presto governerà l'Arcus, l'ex 118, e che sarà appena sopra i 192mila euro tutto compreso. Sono o no, questi stipendi, una pietra dello scandalo?

Botte da orbi. Alla Camera il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, ha dato ragione al deputato Roberto Capelli del Centro democratico, che da settimane denuncia quello che ritiene uno scandalo: «Sono tutti compensi oltre il tetto massimo di quasi 155mila euro l'anno imposto dal governo per i manager della sanità. Poi esiste un problema morale ed etico: una Regione non può sperperare soldi pubblici soprattutto se ci sono delle regole da rispettare». Però neanche mezz'ora dopo la Regione ha smentito il ministro e, come già accaduto più volte, anche il deputato. «Le accuse sono false - è scritto in una nota della giunta - abbiamo rispettato la legge e stabilito gli stipendi in base alla sentenza della Corte costituzionale che permette alle Regioni a Statuto speciale di andare oltre il tetto

Stipendi dei manager Asl ministro contro Regione

Lorenzin: «Compensi oltre il tetto massimo, la giunta non è stata di parola»
L'assessore: «Accuse false, siamo al di sotto della soglia dei 240mila euro»



L'assessore Luigi Arru e il ministro Beatrice Lorenzin



Il manager Fulvio Molrano



nazionale pur nel rispetto dell'equilibrio della contabilità generale. Tra l'altro siamo rimasti al di sotto della soglia prevista per i manager pubblici che è di 240mila euro». Letta la replica, Capelli non si è scomposto: «La verità è una sola. Dal ministro, ho avuto la conferma che in Sardegna è stato consumato

un danno erariale di almeno 380mila euro e solleciterò l'intervento della Corte dei conti». Al di là del confronto, molto aspro, sulle cifre è accaduto anche dell'altro in questo scontro all'arma bianca.

Secondo round. Sempre alla Camera il ministro ha detto in un altro passaggio della risposta a

Capelli: «La Sardegna non è stata neanche di parola. Aveva detto che avrebbe corretto la legge e ridotto gli stipendi dei manager, altrimenti l'avremmo impugnato il testo, ma non l'ha fatto». È stata un'altra accusa pesante e dagli uffici della Regione hanno risposto con una seconda secca smentita: «Il go-

verno mai ha sollevato rilievi sugli stipendi, bensì su alcuni aspetti tecnici (la nomina del collegio sindacale dell'Azienda) e su quelli ci siamo impegnati a correggere la legge. Infatti - prosegue il comunicato - l'unica correzione sollecitata, l'abbiamo fatta e la legge, guarda caso, non è stata impugna-

ta». Per poi lasciar trapelare fuori dalla nota ufficiale: «Purtroppo il ministro, speriamo a sua insaputa o forse a causa di una lettura superficiale del carteggio tra i ministeri e la Regione, ha fatto da sponda a un attacco zeppo di un'inutile e pericolosa demagogia». Mentre per ritornare ai comunicati l'assessore alla sanità Luigi Arru ha scritto: «È solo il caso di ricordare che le risorse per il sistema sanitario, stipendi compresi, sono a carico della Regione e non del governo. E la Regione con l'avvio dell'Azienda unica, otterrà un risparmio intorno ai due milioni solo di stipendi ai dirigenti rispetto al passato».

L'ultimo round. Lo scontro è andato avanti fino alla nuova legnata di Capelli su Facebook e i toni sono continuati a essere aspri. «La replica - è il testo del post - di un assessore arrogante, spregiudicato e male con una buona dose di mafade non fa che peggiorare la situazione. Per le accuse al ministro, risponderà alla stessa Lorenzin, mentre sullo sperpero di soldi pubblici Arru dovrà rispondere ai sardi e alle interrogazioni in Consiglio regionale anche da parte della maggioranza che lo sostiene». In questo ring ormai senza esclusione di colpi è intervenuto Pierfranco Zanchetta dell'Upc. «Sarebbe cosa giusta - ha detto - adeguarsi ai parametri nazionali. In momenti di difficoltà, bisogna dare l'esempio e non pretendere che i sacrifici li facciano invece solo i cittadini». (ua)

